



## SI CHIAMA A-CRESCITA ED È FELICE!

Il mancato raggiungimento del famigerato budget, le conseguenti implicazioni sul PVR e su tutta la dinamica dei riconoscimenti e dei premi e dei mal di pancia annessi e connessi, mi ha fatto ricordare una teoria economica, ma con importanti risvolti filosofici ed esistenziali, che ruota intorno al concetto della a-crescita<sup>1</sup> e che come ho scritto nel titolo è felice.

Di cosa sto parlando? In linea generale:

- di una riduzione selettiva e governata della produzione di merci che non sono beni;
- di un cambiamento di paradigma culturale che richiede l'introduzione di criteri qualitativi nella valutazione del lavoro umano;
- di un lavoro che è un'occupazione utile, un fare bene finalizzato a migliorare la qualità della vita.

Infatti, solo il fare bene è un valore. Solo un'occupazione utile riduce gli sprechi, prima causa di danni e di costi.

E come si può arrivare a ciò? Innanzitutto prendendo coscienza del fatto che il PIL<sup>2</sup> (o nel nostro caso il budget) non è un parametro insufficiente, ma un parametro sbagliato per misurare il benessere. Il PIL non misura il benessere, ma il tanto-avere e un'economia (o un'azienda) finalizzata al tanto-avere non può che generare malessere, perché deve indurre le persone a desiderare sempre di più, a non accontentarsi mai di ciò che hanno e a invidiare chi presumibilmente ha di più.

Domanda. È maggiormente felice chi lavora tutto il giorno<sup>3</sup> per avere un reddito che gli consenta di comperare più merci da buttare sempre più in fretta, o chi lavora il giusto e trascorre più tempo con sé stesso e con le persone che ama, perché compra solo le merci che gli servono, ne sa autoprodotte alcune ed avendo tempo per costruire autentiche relazioni può contare su una rete di solidarietà umana e gratuita per molti servizi? Quale dei due rinuncia a qualcosa, soprattutto se il soggetto in questione è cosciente che la vita è un soffio e che oggi potrebbe essere l'ultimo giorno?

---

<sup>1</sup> Preferisco utilizzare il termine a-crescita al posto del fuorviante decrescita per l'uso che se ne fa del prefisso: "a" (inteso nel senso di obiezione, come ad esempio in ateismo) rimanda alla possibilità di una scelta; "de" (come in depressione) fa pensare invece a qualcosa di negativo, tipo austerità, rinuncia o pauperismo.

<sup>2</sup> PIL (o Prodotto Interno Lordo) misura il valore di mercato di tutte le merci finite e di tutti i servizi prodotti nei confini di una Nazione in un dato periodo di tempo. Si è guadagnato una posizione di preminenza circa la sua capacità di simboleggiare il benessere di una collettività nazionale e il suo livello di sviluppo o progresso. (Cit. Wikipedia)

<sup>3</sup> "Sono più pazzo io o chi lavora 50 ore la settimana per 50 anni, viene liquidato con un vaffa e muore in una casa di riposo?" (Cit. il film *Con Air*)

La felicità<sup>4</sup> è figlia di tante cose e fra queste l'autonomia e la libertà sono ingredienti fondamentali. Per tale ragione si accompagna perfettamente alla scelta di un'a-crescita quale proposta esistenziale rivoluzionaria e non-violenta che percorre chi vuole sottrarsi al dominio ideologico esercitato dalla società (o dall'azienda) della tecnica e del profitto. S'incarna in forme opportune e modi diversi: la saggezza come guida nelle scelte, la praticità nell'interpretare le relazioni umane, l'uscita dal sistema come *"atei della crescita e dell'economia"*<sup>5</sup>.

Questa consapevolezza, esistenziale e personale, può generare fatti politici (o aziendali) nel momento in cui più persone consapevoli *"rinnovate nei pensieri, portatori d'eresia rispetto alla prassi economica imperante"*<sup>6</sup> si mettono in relazione fra di loro, promuovendo una tensione politica (e sindacale) rivoluzionaria. Tale – per ora utopico – sistema di produzione ritrova così la sua perduta dimensione personale e comunitaria, definita *"convivialità"*<sup>7</sup>.

Cristina Fossati  
FABI Fideuram  
25 maggio 2017

---

<sup>4</sup> *"Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti; che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità; che allo scopo di garantire questi diritti, sono creati fra gli uomini i Governi, i quali derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qual volta una qualsiasi forma di Governo, tende a negare tali fini, è Diritto del Popolo modificarlo o distruggerlo, e creare un nuovo governo, che ponga le sue fondamenta su tali principi e organizzi i suoi poteri nella forma che al popolo sembri più probabile possa apportare Sicurezza e Felicità."* (Cit. Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti)

<sup>5</sup> Serge Latouche, *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, 2010

<sup>6</sup> Maurizio Pallante, *Solo una decrescita felice (selettiva e governata) può salvarci*, Lindau, 2017

<sup>7</sup> *"Esiste un'altra possibilità: un processo politico che permetta alla popolazione di stabilire il massimo che ciascuno può esigere, in un mondo dalle risorse manifestatamente limitate; un processo che porti a concordare entro quali limiti va tenuta la crescita degli strumenti; un processo che incoraggi la ricerca radicale intesa a far sì che un numero crescente di persone possa fare sempre di più con sempre meno. Un programma del genere può ancora apparire utopistico al punto in cui siamo: se si lascia aggravare la crisi lo si troverà ben presto di un realismo estremo."* Ivan Illich, *La convivialità*, Baroli, 2005